

Il nuovo rituale del matrimonio, sussidio valido della pastorale

La pastorale del matrimonio sacramento insiste molto sulla valorizzazione del rituale, soprattutto dopo la recente riforma liturgica che offre ampie possibilità di catechesi e di partecipazione.

Mons. Cattaneo — docente di storia della liturgia presso l'Università cattolica — offre in queste pagine, vari spunti pratici di tale utilizzazione.

Il nuovo rituale del matrimonio suscita, senza dubbio, soddisfazione nella gran parte degli sposi. Al termine della celebrazione, più di una volta, sposi, che avevano usato il vecchio rituale, manifestarono la loro sorpresa piacevole per il nuovo, rammaricandosi di non averlo potuto anch'essi usare. Io fui piacevolmente stupito di ascoltare giudizi molto favorevoli da parte di protestanti presenti alla celebrazione cattolica. A ben considerare, la « novità » sembra essere soltanto la valorizzazione degli sposi come ministri del sacramento.

La liturgia, una spiegazione viva

Ciò avviene innanzitutto con il pronunciare essi la formula del consenso e della consegna dell'anello nuziale. Il modo precedente di interrogare gli sposi da parte del sacerdote — oggi da usare solo quando « per motivi pastorali lo ritiene più opportuno » — sfumava in modo sensibile la dichiarazione di consenso.

La liturgia cristiana, sin dalle origini, ha circondato la formula e la cerimonia propria di un sacramento con altre formule e altre cerimonie, non come cornice di un quadro, ma per costituire un tutto, ampio, a largo respiro, gradito all'intelligenza e al cuore. Per i fedeli era quel tutto a costituire il sacramento.

Bossuet così spiegava: « La Chiesa, al fine di rendere più sensibile l'azione sacra, parla in ciascun punto di essa come se proprio allora la stesse realizzando e senza troppo

preoccuparsi se invece è già avvenuta o debba forse ancora avvenire, lietissima che tutto si trovi nell'integrità dell'azione e che si abbia, infine, del mistero la spiegazione più completa, più viva e sensibile che si possa immaginare... ».¹

Il vescovo di Meaux così scriveva con riferimento alla celebrazione eucaristica, ma ugualmente si può dire, ad esempio, per le cerimonie del battesimo, e, mi sembra anche per il matrimonio, se intendiamo bene il nuovo rituale alla luce della dottrina su tale sacramento, sapientemente illuminata dal Concilio Vaticano II. A tale convincimento — ossia tutte le cerimonie del matrimonio sono parte del sacramento — si giunge quando il sacerdote incaricato di assistere gli sposi valorizza anche nei particolari ogni gesto degli stessi, capace di mettere in chiara evidenza il loro ufficio di ministri.

Dalla messa alle cortesie pastorali

Evidentemente dovrà essere intesa, innanzitutto, la stretta unione del matrimonio con la messa, perché con la loro unione gli sposi « significano e partecipano il mistero di unità e di fecondo amore che intercorre fra Cristo e la Chiesa »² e che trova la sua più profonda e misteriosa maturazione nell'eucaristia, culmine di ogni azione cristiana. Forse tale verità teologica non sarà assimilabile da tutti

¹ J. B. Bossuet, *Spiegazione di alcune difficoltà sopra le orazioni della messa ad un nuovo cattolico*, Venezia 1714, pp. 173 ss.

² *Lumen gentium*, 11.

e potrà essere dichiarata in modo semplice, dicendo che nell'eucaristia — testimonianza d'infinito amore di Cristo per i suoi fedeli — essi troveranno sempre il cibo per sentire il loro amore reciproco e quello per i figli.

Ciò apparirà loro chiaro se sarà provato e testimoniato da particolari cerimonie proprie ed esclusive di quella messa nuziale.

Gli sposi devono arrivare alla chiesa della celebrazione soddisfatti per essere stati esauditi nei loro legittimi desideri. Si va fortunatamente diffondendo una prevalenza di criteri pastorali su quelli giuridici di valore secondario. Il nuovo rituale nulla dice della disposizione canonica per la quale il matrimonio deve essere celebrato nella chiesa parrocchiale della sposa. Per sé non è una regola senza significato, perché dà maggior possibilità ai comparrocchiani di partecipare ad un rito davvero ecclesiale. Ma se è desiderata la celebrazione in altra chiesa, sia pure per ragioni soggettive, perché non dare anche questo elemento di soddisfazione e di gioia?

Raramente, ma capita che un parroco non accordi la facoltà di assistere al matrimonio ad un sacerdote desiderato dagli sposi, unicamente in forza di un diritto per sé stabilito. Quale contrasto fra questo divieto e quello del parroco che non solo accorda tale facoltà, ma, ad esempio, è presente all'accoglienza degli sposi e alla scrittura dell'atto. La gente avverte tali cortesie e ne resta davvero edificata.

Le consuetudini locali e la varietà dei testi

Poiché in Occidente la Chiesa accolse sempre le consuetudini locali della celebrazione nuziale, il concilio di Trento confermò tale criterio quando esse non fossero in disarmonia con un momento così sacro.³ È bene osservare tale regola. Ad esempio, in parecchi luoghi gli sposi sono invitati a prendere posto nell'ambito del presbiterio innanzi all'altare. Sarà l'unica volta che faranno questo nella loro vita e loro richiama l'ufficio di ministri.

Novità ricchissima di significati e fonte e suggerimento di ottime possibilità pastorali è la disponibilità di testi vari.

Tre sono i formulari della messa intercambiabili fra loro: la scelta delle singole parti

deve essere guidata dalla considerazione delle situazioni pastorali, emerse nei colloqui avvenuti con i fidanzati, sia per il così detto consenso, sia per un'intelligente catechesi. Quanta tristezza arrivare in una chiesa e trovare il libretto fatto stampare dal parroco o da non so chi, con testi e letture sempre già scelti, sempre uguali!⁴

Per la liturgia della parola sono disponibili nel nuovo rituale otto letture dell'Antico Testamento, dieci letture del Nuovo Testamento non evangeliche, tutte con il proprio salmo responsoriale, dieci letture dai Vangeli ciascuna con il proprio canto al Vangelo. E non direi vietata la scelta di altri testi biblici, quando ciò fosse suggerito dalla considerazione di particolari situazioni pastorali.

Perché non usufruire di tale ricchezza?

Un rito partecipato attivamente e consapevolmente

La cosa migliore è invitare i promessi sposi a scegliere essi le letture. L'invito deve venire dal sacerdote⁵ celebrante l'eucaristia: egli farà in modo di disporre di tempo che non obblighi ad una scelta affrettata e poi, con tatto, cercherà di conoscere i motivi di quella scelta e li terrà presente nel preparare l'omelia. Questa deve essere fatta « tenendo conto della situazione concreta dei partecipanti »,⁶ e la conoscenza delle ragioni della scelta fatta delle letture indicherà con sicurezza la strada migliore.

³ « Si quae provinciae aliis, ultra praedictas, laudabilibus consuetudinibus et caeremoniis hae in re utuntur, eas omnino retineri sancta synodus vehementer optat ». Sess. XXIV, *Canones super reformatione circa matrimonium*, cap. I.

⁴ *Sacramento del matrimonio*. Edizione ufficiale della CEI (1975), Introduzione, n. 13: « Poiché la liturgia della parola, convenientemente adattata alla celebrazione del matrimonio, ha una grande efficacia nella catechesi sul sacramento e sui doveri degli sposi, allorché non è consentita la "messa degli sposi", si può scegliere una lettura tra quelle indicate nel lezionario per la celebrazione del matrimonio a meno che non ricorra il triduo sacro, ecc. ». Ho riferito questa parte delle regole per la scelta dei testi, per sottolineare l'assurdità di usare sempre le stesse letture.

⁵ L'edizione citata al n. 74 dice: « Si è ritenuto opportuno riportare il testo (delle letture) anche nel presente rituale, perché il sacerdote, in uno degli incontri preparatori con gli sposi, possa più comodamente scegliere con loro le letture per la celebrazione del matrimonio ».

⁶ Edizione citata, n. 25.

Tutto apparirà ancora più significativo se la sposa salirà al lettorile a leggere la prima lettura; se uno dei partecipanti guiderà la recita del salmo responsoriale; se lo sposo leggerà l'epistola. Ogni particolare evidentemente deve essere stabilito durante quell'invito, compreso anche quello di scegliere le persone che diranno ciascuna delle formule della preghiera dei fedeli. Il sacerdote facilmente potrà verificare ogni particolare di tale preparazione nei momenti, di solito non brevi, di attesa della sposa.

L'omelia ha una grandissima importanza per la felice riuscita di tutta la celebrazione; essa può avere prudenti accenni personali, può sollecitare una partecipazione davvero spirituale al rito che subito dopo sarà celebrato, già indicato come dovere religioso e di amicizia all'inizio della celebrazione, subito dopo il saluto ai presenti. Quali benefici influssi può essa procurare negli sposi già da anni, forse stanchi e disillusi; quale semente di fede può essere posata nelle anime di alcuni partecipanti, presenti nella chiesa solo per dovere di parentela, di amicizia, di convenienze sociali, e privi di convinzioni religiose. Ad essi gioverà pure tutto il rito celebrato con dignità semplice, cortese, davvero religiosa, senza alcuna affettazione.

Sarà bene che il celebrante s'avvicini agli sposi per ricevere la materia per l'eucaristia, evitando gli spostamenti della sposa non sempre facili a causa del vestito nuziale.

Se poi gli sposi avranno aderito — in quell'invito! — a ricevere la comunione con ambedue le speci, è conveniente la preparazione di un calice proprio per essi. Non tutti sono disposti a bere nel calice usato dal sacerdote, e sarebbe grossolano non rispettare tale criterio, come, non avvertendo anticipatamente, distogliere dal ricevere anche il vino consacrato.

All'invito di scambiarsi un segno di pace, gli sposi, anche di ciò precedentemente avvertiti, si daranno un bacio; quale bacio in quel momento sacro, poco prima di ricevere l'eucaristia!⁷ Ed il sacerdote scenderà a dare loro una cordiale stretta di mano.

Non vorrei che le osservazioni fatte fossero ritenute interpretazioni personali o soggettive del nuovo rituale. Chi lo conosce bene riterrà tali osservazioni piuttosto una traduzione pratica delle regole colà indicate, ampliabile, senza dubbio, dalla sagacità pastorale di chiunque avverte come i frutti della riforma liturgica in atto diano larghe e varie possibilità di giovare ai fedeli — ciascuno visto nella sua realtà personale — anche e soprattutto nei momenti più impegnativi della loro vita.

⁷ Sant'Ambrogio diceva il bacio: « sincerae fidei signaculum et expressio veritatis » (*In Lucam* 7, 231), ed avvertiva: « ii qui se osculantur, non sunt labiorum prae libatione contenti, sed spiritum suum invincem videntur infundere » (*De Isaac et anima* 1, 8).